



...che hanno consentito la realizzazione degli eventi, dettato dalla voglia di offrire occasioni di sviluppo per la cittadina di Sciarra, manifesta già l'amore di questi cittadini per il proprio paese e la consapevolezza che è la cultura il vero motore di un miglioramento sociale autentico e duraturo.

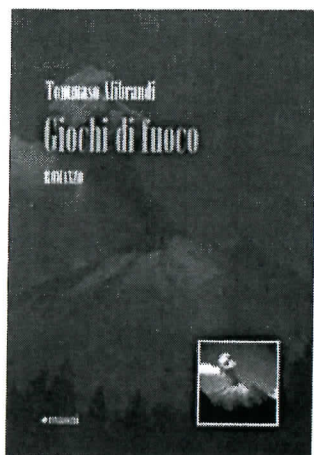
Aurora Rainieri

Nelle foto a sinistra, soci della associazione "Idee in movimento" con al centro il presidente Andrea Giovanni Cartella, in alto una manifestazione del Gruppo (al centro Calogero Andolina e Giuseppe Pristina).



UN LIBRO AL MESE

di Norma Stramucci



Tommaso Alibrandi
Giochi di fuoco

Manni, San Cesario
(Lecce) 2009
pp. 387, Euro 20.00

A distanza di 26 anni dalla pubblicazione suo primo romanzo, *Casa in vendita* (Feltrinelli, 1983), Tommaso Alibrandi, giurista e magistrato del Consiglio di Stato, autore di numerosi saggi specialistici, siciliano di Castelbuono da parte di madre, ritorna alla scrittura creativa con un romanzo dalla complessa e affascinante architettura, *Giochi di fuoco*, Manni, 2009.

Un affresco in cui spiccano, accomunati in parte dai luoghi ma distanziati dal tempo, i due protagonisti: un uomo "senza qualità", nato in Sicilia in una famiglia piccolo borghese nella prima metà del '900, girovago, sensuale e sognatore, e un feudatario siciliano del 1300, Francesco I Ventimiglia, la cui vicenda storica, conclusasi nella drammatica e misteriosa morte durante l'assedio del Castello di Geraci da parte delle truppe del re Pietro II d' Aragona, ha alimentato leggende e canti popolari. Intorno a loro un turbinare di personaggi minori, di vicende familiari, di sentimenti contrastanti, di luoghi familiari ed esotici, che, in continuazione e reciprocamente, si rimandano attraverso immagini e atmosfere, veri e propri "varchi" per transitare da una storia all'altra.

Madonie, Francesco I Ventimiglia e il suo sosia

Il ricorso alla tematica del sosia ed alla tecnica della progressiva identificazione di una situazione in un'altra, che tanta fortuna ha avuto nella narrativa europea tra Ottocento e primi anni del Novecento, è solo una delle coordinate che definiscono lo spazio delle vicende: l'altra è data dalla morte che aleggia sull'esistenza dei due protagonisti, alla cui seduzione tentano inutilmente di fuggire.

Immediato è il riferimento all'*Anfitrione* di Plauto, dove, di fronte a Mercurio che si è appropriato delle sue sembianze, Sosia scruta se stesso; e avere dinanzi il proprio doppio lo spaventa, dal momento che equivale a dare corpo al fantasma la cui esistenza è possibile solo con la morte.

Due i protagonisti, dunque, uno sosia dell'altro, senza che uno abbia preso il posto dell'altro. Non si tratta quindi, per quel che riguarda l'opera di Plauto, che di una somiglianza esteriore. Ed esteriore è anche il riferimento al famoso personaggio di Dostoevskij, Goljadkin che, sull'orlo della schizofrenia, incontra il sosia con il quale coincidono il nome, l'esperienza, l'età. Siamo semmai più vicini, nel romanzo di Alibrandi, a una sorta di Edipo che crede di essere «uno» e si scopre «un altro», solo che ignoriamo, e lo ignorano gli stessi protagonisti, quale dei due sia l'uno. E' nella morte che il dilemma si

dissolve, che svanisce l'idea di un doppio, che la dissociazione scompare e l'esistenza vissuta diventa una, solamente una.

E prima, mentre le due vite sono narrate, al lettore mai è concesso un dualismo affettivo, di sentirne familiare l'una ed estranea l'altra.

Appare il tempo il vero protagonista del libro, un tempo che ritorna su se stesso, che non può non ricondurre alle teorie bergsoniane: la successione non è una linea continua. E infatti l'affermazione del filosofo, nella *Evoluzione Creatrice* del 1907: «Per un essere cosciente, esistere significa mutare, mutare significa maturarsi, maturarsi significa creare indefinitamente se stesso» si adatta perfettamente al romanzo di Alibrandi.

Il tempo si adagia anche sui luoghi, la catena delle Madonie, Cefalù soprattutto, le sue usanze, la sua mentalità; sulle donne amate: Costanza-Blanche, sui numerosi altri personaggi, ognuno dei quali ha ben delineate le proprie peculiarità (lo zio prete come Balduino).

In questo romanzo, la cui tenuta di scrittura è sorprendente, tanto più se si considera che Alibrandi fonde anche vari generi: la memorialistica, priva di retorica e asciutta, il romanzo storico, il giallo, persino, la costante è forse l'enormità dei fatti narrati, dei pensieri espressi; e ciò ne rende pressoché im-

possibile riportarne un sunto: è come se ogni elemento fosse una scintilla dei giochi di fuoco - i fuochi artificiali - e dunque, pur essendo parte dell'effetto totale, sarebbe illogico volerla ammirare da sola, avere la pretesa di distinguerla dalle altre.

Sono appunto i *giochi di fuoco* a dare il titolo, ma anche il fuoco è come se avesse il suo sosia. Infatti "è una medaglia a due facce. Come non c'è morte senza la vita, così la vita non avrebbe senso se non giungesse a termine" (p. 317). Per questo l'intreccio non poteva che terminare, ma circolarmente, dal momento che la fine è prospettata già dalla *Premessa*, con un approdo: la bocca del Mongibello.

I giochi di fuoco dell'uomo assumono una nuova valenza quando ad essi partecipa, con i propri, il cratere del vulcano:

"A qualche centinaio di metri sotto di lui, dal grande cratere erompeva un incendio sovranaturale, lingue di fuoco s'alzavano verso il cielo, ed ogni tanto - con un roco boato che faceva tremare la montagna - la terra eruttava colonne di fumo e di lapilli. Il cuore della terra si liberava dell'energia in eccedenza e, come al gioco dei fuochi, tutta quella manifestazione di forza era promessa della continuità della vita."